

Progetto

La comunità dell'Ecomuseo alla ricerca della sua memoria: i nostri migranti negli anni Cinquanta

Pecoraro Bianca, Telve nata nel 1939

Perché ha deciso di emigrare?

Sono emigrata per lavorare. A farmi avere il contratto è stata una ragazza di Telve, Annamaria Giancesini.

Non ce n'era qui lavoro. Per forza che quasi tutto il paese è dovuto emigrare.

Dove e per quanti anni è rimasta all'estero?

Sono partita a diciott'anni, tra la fine del 1957 e l'inizio del 1958 e sono andata a Fehraltorf, vicino a Pfäffikon. Sono rimasta fino al 1972.

Quale lavoro svolgeva?

A Fehraltorf lavoravo in una fabbrica di scarpe e di pantofole. I proprietari erano 3 fratelli, i Glock, di cui 2 avevano la fabbrica a Fehraltorf e 1 a Pfäffikon. Io cucivo con le macchine elettriche pantofole e anche scarpe di pelle, che richiedevano più attenzione, altrimenti sarebbero rimasti i buchi.

Lavoravo 9 ore al giorno, iniziavo alle 06.45, alle 09.00 facevamo una pausa di 10 minuti per mangiare un panino (un'agevolazione per le lavoratrici che arrivavano col treno perché potessero prendere le coincidenze). Nel pomeriggio lavoravamo dalle 13.00 alle 17.00.

Le lavoratrici che abitavano in altri paesi venivano con il treno. Loro mangiavano in fabbrica, in una saletta che aveva il fornello elettrico. Noi invece pranzavamo a casa, in un'ora dovevamo tornare, accendere la piastra elettrica e farci da mangiare. Non avevamo molto tempo, dovevamo rientrare 5 minuti prima e timbrare il cartellino. A volte mangiavamo un panino e un caffè. In fabbrica eravamo circa 80, per lo più italiane e poche svizzere.

Io ho sempre lavorato tante ore. Con altre 2 o 3 persone andavamo anche a fare le pulizie in fabbrica. Lavoravamo un'ora tutte le sere, dopo lavoro e 4 ore al venerdì. Una raccoglieva i pezzi più grossi che erano caduti per terra, 2 passavano con aspirapolveri molti grandi e con i tubi molto grossi. Al venerdì pulivamo tutti gli uffici. Siamo state trattate bene. La sera il capo ci dava i soldi per un caffè o una cioccolata, invece al sabato la proprietaria ci portava la merenda.

La paga era sui 140-145 franchi, ce la davano ogni 15 giorni. Gli straordinari erano pagati molto bene. Anche mio marito, originario di Bergamo, lavorava in Svizzera, ci siamo conosciuti lì.

Come si è trovata? Quali erano i rapporti con la gente del posto e con gli altri lavoratori (trentini e non)?

La fabbrica aveva 3 case destinate all'alloggio delle lavoratrici, 2 vicine e una più lontana. Qui si pagava poco e ci davano tutto, anche le lenzuola. Anche la casa era tutta arredata. Da Telve si sarebbe potuti partire con i soli vestiti. Non so dove andavano a prendere la biancheria per così tante ragazze. C'erano camere da 2, 3 anche 4 persone, 2 cucine e il bagno in comune. Il bagno aveva una sola vasca e il lavandino. Bisognava essere veloci e fare il bagno a turno, in giornate diverse.

Le camere erano piccole, avevamo la rete con il materasso e un solo armadio per camera, quindi c'era poco spazio a testa.

A turno dovevamo fare le pulizie, lavare le scale di legno e passarci la cera. Dovevamo rigare dritto e fare il nostro dovere.

Facevamo la spesa il venerdì pomeriggio in un altro paese e ci spostavamo con l'autostop: gli svizzeri si fermavano volentieri.

Dopo che mi sono sposata mi hanno dato l'appartamento.

Io tornavo a casa, a Telve, durante le ferie estive e poi a Natale, per 8 giorni. Loro non festeggiano Capodanno ed Epifania, perché sono protestanti ma festeggiano la Pentecoste e stanno a casa il lunedì e poi il venerdì santo. Ci tengono molto al venerdì santo: guai se ci avessero visto lavorare o fare pulizia.

La domenica andavo a messa a Pfäffikon e allora incontravo un po' di gente di Telve.

Nel mio tempo libero andavo a passeggiare e andavo spesso al cinema a vedere le proiezioni in italiano: c'erano sempre tanti italiani.

Fehraltorf non era molto grande, aveva circa 700-800 abitanti. C'erano diversi contadini, anche con aziende grandi e anche una fabbrica di cioccolata; tanti italiani e tanti trentini lavoravano qui.

Io mi sono sposata nel 1969 a Telve, durante le ferie di agosto perché non davano la licenza matrimoniale, avevi solo il giorno del matrimonio. Lì non era pagata nemmeno la maternità, si lavorava fino all'ultimo mese e si riprendeva subito.

Le Svizzere si occupavano di accudire i bambini mentre le mamme lavoravano: magari ne tenevano 4 o 5.

Viaggi

Per partire ho dovuto aspettare i 18 anni, ma siccome si diventava maggiorenni a 21anni, è stato necessario avere la firma dei miei genitori. Per partire era necessario avere il contratto, l'alloggio e poi bisognava fare la visita a Chiasso. Quando sono arrivata in fabbrica lo sapevano che ero minorenni.



FONDAZIONE
CASSA DI RISPARMIO
DI TRENTO E ROVERETO

L'iniziativa è stata realizzata con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto